

FULTON
JOHN SHEEN

**IL CALVARIO
E LA SANTA
MESSA**



Progetto della copertina:
Valerio Ercolani

Sulla copertina:
Crocifissione di Cristo
SCOMPARTO DI PREDELLA ca 1465 – ca 1466
Bonfigli Benedetto (attribuito) 1420 ca./ 1496

Titolo originale:
Calvary and the Mass

Imprimatur:
Patrick Card. Hayes, Arcivescovo di New York,
17 Marzo 1936

NOTA EDITORIALE

Il libro uscì negli Stati Uniti nel 1936 e quindi riporta il rito della Messa com'era prima della riforma voluta dal Concilio Vaticano II. La sostanza della messa non è cambiata, ovviamente, con la riforma del rito. Il significato e il valore della Santa Messa sono sempre gli stessi, anche sotto forme ed espressioni linguistiche diverse.

Copyright permission was granted by
The Estate of Fulton J. Sheen/The Society
for the Propagation of the Faith.
Visit www.missio.org for more information
All rights reserved

Per edizione italiana:
© Mimep-Docete, 2026

ISBN 978-88-8424-954-8

Casa Editrice MIMEP-DOCETE
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02 95741935; WhatsApp 379 108 7134
info@mimep.it; www.mimep.it

Dedicato

con amore filiale e gratitudine

a MARIA

Madre dei sacerdoti

del suo divin Figlio.



Ps. Nunciat a clero et vobis et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer
cantat inchoat et puer

IN NATIVITATE DOMINI AD MISSAM IN DIE

INTROITUS

Ps. Laudate dominum in die

Puer natus est nobis.
et filius datus est nobis.
cujus imperium super
humerum eius: et vocabitur
nomen eius, magni consilii
Angelus.

Ps. Cantate Domino canticum
novum: quia mirabilia fecit.
Gloria Patri.

Puer natus est nobis.

PROLOGO

Alcune cose della vita sono troppo meravigliose per essere dimenticate, come l'amore di una madre. Per questo custodiamo con grande cura la sua fotografia. L'amore dei soldati che hanno sacrificato sé stessi per il proprio Paese è altrettanto bello per essere trascurato: per questo nel Memorial Day celebriamo il loro ricordo. Tuttavia, la benedizione più grande che abbia mai ricevuto questa terra è l'avvento del Figlio di Dio, sotto l'aspetto e la forma di un uomo. La sua vita, più di ogni altra, è troppo bella per essere dimenticata, pertanto riviviamo la divinità della sua parola nella Sacra Scrittura e la pietà delle sue azioni nel nostro vissuto quotidiano.

Purtroppo, alcuni si fermano al solo ricordo dei suoi atti e delle sue parole che, pur essendo così importanti, non costituiscono le caratteristiche fondamentali dell'esistenza del divino Salvatore. L'atto più sublime della vita di Cristo è stata la sua morte. La morte è sempre importante, poiché suggella un destino. Ogni persona che muore rappresenta una scena di morte che diventa un luogo sacro. Questo è il motivo per cui la grande letteratura del passato, interessata ai sentimenti che circondano la morte, rimane attuale.

Ma di tutte le morti a memoria d'uomo, nessuna è stata più significativa della morte di Cristo. Chiunque altro sia venuto al mondo, è venuto per vivere; Nostro

Signore è nato per morire. La morte ha costituito uno scoglio nella vita di Socrate, ma per Cristo fu il coronamento della sua vita. Egli stesso ha detto di essere venuto «per dare la propria vita in riscatto per molti»; che nessuno gli avrebbe tolto la vita, ma Egli stesso la offriva da sé (Mt 20,28; Gv 10,18). Se dunque la morte è stata il momento supremo, lo scopo per cui Cristo è vissuto, di conseguenza era la cosa più importante che egli desiderava venisse ricordata.

Cristo non ha chiesto agli uomini di trascrivere le sue parole nella Scrittura; non ha chiesto nemmeno che la sua amabilità verso i poveri venisse rammentata nella storia; invece, ha voluto che gli uomini ricordassero la sua morte. Affinché questa memoria non divenisse un racconto confuso da parte degli uomini, lui stesso stabilì la precisa ritualità della sua rievocazione. Il memoriale fu istituito la sera prima della sua morte, nel corso di quella che sarebbe stata chiamata «l'Ultima Cena».

Prendendo il pane nelle sue mani, disse: «Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi», vale a dire, consegnato alla morte in sacrificio; quindi, sul calice del vino disse: «Questo è il mio Sangue della Nuova Alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati» (cfr. Lc 22,19; Mt 26,28). Pertanto, in un simbolo incruento della divisione del sangue dal corpo, attraverso la consacrazione separata del pane e del vino, Cristo offrì il suo stesso sacrificio al cospetto di Dio e degli uomini, e prefigurò la sua morte che sarebbe avvenuta alle tre del pomeriggio seguente.

«La morte ci viene presentata con un simbolo, vale a dire il separarsi, nel sacramento, del sangue

dal corpo. Essa, allo stesso tempo, è già data in pegno a Dio per tutto quello che vale, come la sua terribile realtà, attraverso il linguaggio espressivo del sacro simbolo. Il prezzo per i nostri peccati verrà pagato sul Calvario, ma là sarà il nostro Redentore ad accollarselo»¹.

«I sacrifici offerti da Cristo non furono due, completi e differenti, uno al Cenacolo e l'altro sul Calvario. Ci fu un sacrificio all'ultima cena, e si trattava di un offrirsi per la redenzione, e uno sulla croce, ma si trattava dello stesso identico sacrificio continuato e portato a compimento. L'ultima cena e la croce costituiscono insieme un unico e identico sacrificio»².

Egli stava offrendo sé stesso come vittima da immolare e, affinché gli uomini non dimenticassero mai che «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), diede alla Chiesa il comando divino: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Il giorno seguente, ciò che aveva prefigurato e preannunciato, lo portò a compimento, quando venne crocifisso tra due ladroni e il suo Sangue fu versato dal suo Corpo per la redenzione del mondo.

La Chiesa fondata da Cristo non solo ne ha preservato le parole e i miracoli, ma lo ha anche preso sul serio quando ha detto: «Fate questo in memoria di me». E

¹ MAURICE DE LA TAILLE, S.J., *Catholic faith in the holy Eucharist*, Heifer, Cambridge, 1923, pag. 115.

² MAURICE DE LA TAILLE, S.J., *The mystery of faith and human opinion*, Sheed and Ward, Londra 1930, pag. 234.

quell'atto con cui ripresentiamo la sua morte sulla croce è il sacrificio della Messa, in cui compiamo come memoriale ciò che egli fece nell'ultima cena prefigurando la sua passione.

«Si offrì come vittima per essere immolato; noi lo offriamo come lui si immolò molto tempo fa. Noi offriamo la vittima eterna sulla croce, sacrificata un tempo e per sempre [...]. La Messa è un sacrificio perché è la nostra oblazione della vittima immolata, anche se l'ultima cena fu l'oblazione della vittima perché fosse immolata»³.

La Messa non è solo una commemorazione, è una rappresentazione vivente del sacrificio sulla croce.

«In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si sacrificò una sola volta in modo cruento sull'altare della croce [...]. Si tratta, infatti, della stessa identica vittima, e lo stesso Gesù la offre ora per mezzo dei sacerdoti, egli che un giorno si offrì sulla croce. Diverso è solo il modo di offrirsi»⁴.

Di conseguenza la Messa è per noi l'atto supremo della liturgia cristiana. Un pulpito dal quale si ripetono le parole di Nostro Signore non è in grado di unirci a lui; un coro dai cui inni traspaiano i sentimenti più dolci,

³ MAURICE DE LA TAILLE, S.J., *The mystery of faith and human opinion*, Sheed and Ward, Londra 1930, pag. 239–240.

⁴ Concilio di Trento, *Sessione XXII*.

non ci avvicina di più alla sua croce che alle sue vesti. Tra i popoli primitivi non esisteva un tempio senza un altare del sacrificio e ciò sarebbe assurdo tra i cristiani. Così, nella Chiesa cattolica, il centro del culto è l'altare, non il pulpito o il coro o l'organo, perché lì ha luogo nuovamente il memoriale della passione di Cristo. Il suo valore non dipende da chi parla o da chi ascolta, ma solo da colui che è l'unico sommo sacerdote e vittima sacrificale: Gesù Cristo Nostro Signore.

Veniamo uniti a lui, nonostante il nostro nulla; in un certo senso, in quel momento perdiamo la nostra individualità, unendo il nostro intelletto, la nostra volontà, il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo e il nostro sangue, così intimamente a Cristo che il Padre celeste non vede tanto noi, con le nostre imperfezioni, ma vede noi in lui, il Figlio prediletto nel quale si compiace. La Messa, per questa ragione, è il più grande evento nella storia del genere umano, l'unica azione santa che allontana l'ira divina da un mondo colmo di peccati, perché innalza la croce tra il cielo e la terra, rinnovando quell'istante decisivo in cui la nostra triste e tragica umanità è andata incontro improvvisamente alla pienezza della vita soprannaturale.

Ora è essenziale assumere il giusto atteggiamento mentale verso la Messa e ricordare questo fatto decisivo: il sacrificio della croce non è qualcosa che successe secoli fa, ma qualcosa che accade ancora oggi. Non si tratta di un evento passato, come la firma della Dichiarazione di Indipendenza, ma di un dramma costante su cui non è ancora calato il sipario.

Non crediamo che il sacrificio di Cristo, poiché è avvenuto molto tempo fa, non ci riguardi più di qualsiasi

altro evento del passato. Il Calvario appartiene a tutti i tempi e a tutti i luoghi. Per questo, quando Nostro Signore salì sulle alture del Calvario, fu opportunamente spogliato delle sue vesti: egli avrebbe salvato il mondo senza gli orpelli di un mondo transitorio. Le sue vesti appartenevano al tempo, poiché lo identificavano stabilmente come un abitante della Galilea.

Ora che si spogliò di queste e si liberò di ogni cosa terrena, non apparteneva più alla Galilea, né a una provincia romana, ma a tutto il mondo. Cristo divenne il povero universale del mondo, non più appartenente a un solo popolo, ma a tutti gli uomini. Per esprimere ulteriormente l'universalità della redenzione, la croce fu eretta al crocevia delle civiltà, in un punto centrale fra le tre grandi culture di Gerusalemme, Roma e Atene, nel nome delle quali fu crocifisso.

La croce è stata così esposta davanti agli occhi degli uomini per attrarre i distratti, richiamare gli indifferenti, e risvegliare i mondani. L'unico fatto davvero ineluttabile, a cui le culture e le civiltà del tempo non potevano resistere. Anche oggi è inevitabile per noi: non possiamo resistergli. I personaggi della croce simboleggiavano tutti i crocifissori. In loro eravamo rappresentati noi stessi. Ciò che noi ora facciamo al Cristo mistico, loro lo fecero a nostro nome al Cristo storico.

Se siamo invidiosi del bene altrui, eravamo lì negli scribi e nei farisei; se temiamo di perdere qualche vantaggio temporale abbracciando la verità e l'amore divino, eravamo presenti in Pilato; se confidiamo nelle forze materiali, e cerchiamo di affermarci attraverso il mondo invece che attraverso lo spirito, eravamo lì in Erode. E così la storia procede per i singoli peccati del mondo, che

ci rendono ciechi dinanzi al fatto che Cristo è Dio.

C'era quindi una sorta di inevitabilità nella crocifissione: gli uomini che erano liberi di peccare, erano anche liberi di crocifiggere. Finché ci sarà il peccato nel mondo, la crocifissione sarà una realtà. Come ha scritto la poetessa Rachel Annand Taylor:

Ho visto passare il figlio dell'uomo,
incoronato di una corona di spine.
«Non era tutto finito, Signore», gli dissi,
«e tutta l'angoscia già sopportata?».
Egli volse a me il suo sguardo meravigliato:
«Non hai ancora compreso?
Ogni anima è un Calvario e ogni peccato una Croce».

Allora eravamo lì, durante quella crocifissione. Il dramma era già compiuto per quel che riguarda la visione di Cristo, ma non era ancora stato dispiegato davanti agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. Se la bobina di un film, per esempio, avesse consapevolezza di sé, conoscerebbe il dramma dall'inizio alla fine, mentre gli spettatori al cinema ne sarebbero ignari fino alla fine della proiezione.

Analogamente, Nostro Signore sulla croce vide nella sua mente eterna l'intero dramma della storia, la storia di ogni singola anima individuale e il modo in cui più tardi avrebbe reagito alla sua crocifissione; ma se egli vide tutto, noi invece non possiamo sapere come reagiremo alla croce finché non saremo proiettati sullo schermo del tempo.

Non eravamo consapevoli di essere presenti quel giorno sul Calvario, ma Egli era consapevole della nostra

presenza. Oggi conosciamo il ruolo che interpretiamo sulla scena del Calvario, attraverso il modo in cui viviamo e operiamo adesso sulla scena del mondo. Per questo il Calvario è attuale, per questo la croce ci mette in crisi, perché in un certo senso le cicatrici sono ancora aperte, perché il dolore è ancora divinizzato e perché il sangue, come stelle cadenti, sta ancora gocciolando sulle nostre anime.

Non c'è via di scampo dalla croce, neanche negandola come hanno fatto i farisei; né vendendo Cristo, come Giuda; né crocifiggendolo, come i carnefici. Lo vediamo tutti, sia che la abbracciamo per la salvezza, sia che fuggiamo da essa verso la miseria. Ma in che modo la croce è resa visibile?

Dove troveremo il Calvario perpetuato? Troveremo il Calvario rinnovato, ri-attuato, ri-presentato, come abbiamo visto, nella Santa Messa. Il Calvario è una cosa sola con la Messa, e la Messa è una cosa sola con il Calvario, perché in entrambi c'è lo stesso Sacerdote e la stessa Vittima. Le sette ultime parole di Cristo sulla croce corrispondono alle sette parti della Messa.

E proprio come le sette note della musica permettono un'infinita varietà di armonie e combinazioni, così anche sulla croce ci sono sette note divine che il Cristo morente ha fatto risuonare nei secoli, ciascuna delle quali concorre a formare la meravigliosa armonia della redenzione del mondo.

Ogni parola è una parte della Messa.

La prima, «Perdonali», è il Confiteor;

La seconda, «Oggi sarai con me in paradiso», è l'Offertorio.

La terza, «Ecco tua Madre», è il Sanctus.

La quarta, «Perché mi hai abbandonato?», è la Consacrazione.

La quinta, «Ho sete», è la Comunione.

La sesta, «È compiuto», è l'Ite, missa est.

La settima, «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

L'Ultimo Vangelo⁵.

Immagina, dunque, Cristo sommo sacerdote che lascia la sacrestia del Cielo per l'altare del Calvario. Ha già indossato i paramenti della nostra natura umana, il manipolo della nostra sofferenza, la stola del sacerdozio, la casula della croce. Il Calvario è la sua cattedrale; la roccia del Calvario è la pietra dell'altare; il sole che volge al rosso è la lampada del santuario; Maria e Giovanni sono gli altari laterali viventi; l'ostia è il suo Corpo; il vino è il suo Sangue. Egli è innalzato come Sacerdote, prostrato come Vittima. La sua Messa sta per iniziare.

⁵ L'Ultimo Vangelo (latino: *Ultimum Evangelium*) è una lettura evangelica che conclude la Messa in *Vetus Ordo*. Il testo è costituito dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1–14).

INDICE

PROLOGO	7
1. IL CONFITEOR	17
2. L'OFFERTORIO	25
3. IL SANCTUS	33
4. LA CONSACRAZIONE	43
5. LA COMUNIONE	51
6. ITE, MISSA EST	59
7. L'ULTIMO VANGELO	67